

Post-it sui muri della città È ' Sos dei lavoratori les

Nuova forma di lotta per il lavoro: il dolore privato diventa denuncia pubblica E Marco scrive: «Indosso un sorriso forzato per i miei figli, ma siamo tutti tristi»

C'è la vertenza sindacale, con la sua diplomazia ripida che alterna strappi a rammendi, confronti e tavoli, e poi c'è la battaglia privata, tra le mura di casa e i confini della propria vita. La lotta intima di chi ha perso il lavoro, o rischia di perderlo, e non sa più a cosa appigliarsi. Non sa più come mettere assieme i cocci della sua quotidianità in frantumi né come misurare il proprio tempo. È la battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità.

Che senza lavoro si sta come tute sgonfie appese ai cancelli della fabbrica spenta. È la battaglia dei dipendenti les che, accanto alla vertenza sindacale e collettiva, hanno ingaggiato una lotta sentimentale. Senza timore di mettersi a nudo, di confessarsi fragili e disperati. Niente striscioni, ma post-it confidenziali ai quali affidare il proprio travaglio interiore.

Come tanti messaggi in bottiglia, lanciati nel mare della città. I primi sono apparsi ieri accanto all'ingresso della Gazzetta di Mantova. Due foglietti rosa, agganciati dal lato corto e mossi dal vento.

Marco racconta che quando è in famiglia indossa sempre «un sorriso forzato» e sua moglie altrettanto. «Lo facciamo per i due figlioletti che abbiamo - dice - Ma tutti in famiglia sappiamo che io resterò senza lavoro». Lo hanno capito anche i figlioletti, «e dentro siamo tutti tristi».

Roberto rivuole indietro il lavoro in raffineria. E insieme al posto pretende la dignità, la sua vita prima del terremoto in fabbrica. Prima della compressione della raffineria in deposito. «Le istituzioni ci devono ascoltare». Altri post-it fioriranno presto negli angoli più affollati della città.

L'idea della campagna "les to post" è venuta a Stefano Lodi Rizzini, rappresentante dei lavoratori, che l'ha subito condivisa con i colleghi Azelio Bacchetta e Paolo Spadafora. «In gioco non c'è soltanto la riconversione industriale, il processo è culturale - s' appassiona Lodi Rizzini - La les è stata vissuta dalla città come un mostro da chiudere, adesso vogliamo raccontare la frantumazione di chi in raffineria ci lavorava.

La questione coinvolge la comunità tutta, con il suo carico di malattie e disperazione». Lo scopo è arruolare l'opinione pubblica, mettere in piazza il dolore privato per richiamare istituzioni e "padroni" alla loro responsabilità sociale.

DOMENICA 25 MAGGIO 2014 GAZZETTA

CROSCIA 13

Post-it sui muri della città È ' Sos dei lavoratori les

Nuova forma di lotta per il lavoro: il dolore privato diventa denuncia pubblica E Marco scrive: «Indosso un sorriso forzato per i miei figli, ma siamo tutti tristi»



Un post-it appeso nel palazzo che ospita la Gazzetta

La battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità. Non sa più come mettere assieme i cocci della sua quotidianità in frantumi né come misurare il proprio tempo. È la battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità.

La battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità. Non sa più come mettere assieme i cocci della sua quotidianità in frantumi né come misurare il proprio tempo. È la battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità.

La battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità. Non sa più come mettere assieme i cocci della sua quotidianità in frantumi né come misurare il proprio tempo. È la battaglia dei lavoratori Burgo, che hanno tappezzato la città con i loro striscioni di resistenza, per ricordare a tutti che il lavoro è dignità.

EX RAFFINERIA Sindacati a Bologna per la sicurezza «Noi poco coinvolti»

Stefano Lodi Rizzini, leader della Cgil, ha detto che i sindacati non sono stati coinvolti nella battaglia per la sicurezza della raffineria di Mantova. Lodi Rizzini ha detto che i sindacati non sono stati coinvolti nella battaglia per la sicurezza della raffineria di Mantova. Lodi Rizzini ha detto che i sindacati non sono stati coinvolti nella battaglia per la sicurezza della raffineria di Mantova.

LA TRATTATIVA Burgo, la promessa di Pro-Gest «Pronti a riassumere tutti»

Una come a che per gli accordi con la cantiera Burgo, quella in cui il sindacato ha chiesto la reintegrazione dei ruoli per il personale che ha lavorato in cantiere, Pro-Gest è pronta a riassumere tutti. Pro-Gest è pronta a riassumere tutti. Pro-Gest è pronta a riassumere tutti.



Cantieri chiusi alla Burgo dopo il deposito dei rifiuti della cantiera

Ricorsi in vista per la Conca di Valdo

Assegnazione provvisoria a Wsr-Cavichini; gli altri concorrenti ne avevano chiesto l'esclusione



Il cantiere di Valdo

L'assegnazione è provvisoria, ancora sono in corso le verifiche, ma già si annunciano i ricorsi. Invece è stato che il cantiere di Valdo è l'opera pubblica più grande degli ultimi anni. Altri prezzi, pagati dalla Regione, sono stati pagati a parte di stabilità, inevitabili. Il cantiere di Valdo è l'opera pubblica più grande degli ultimi anni.

Il cantiere di Valdo è l'opera pubblica più grande degli ultimi anni. Altri prezzi, pagati dalla Regione, sono stati pagati a parte di stabilità, inevitabili. Il cantiere di Valdo è l'opera pubblica più grande degli ultimi anni.

"Padroni" è termine antico, da scriversi con le virgolette, appartiene a un vocabolario ormai polveroso. Ma lo smarrimento di chi resta a piedi, senza più una prospettiva oltre il bracciolo del divano, è senza tempo. Il mondo è cambiato, accelerato dalla tecnologia che moltiplica le piazze e tutto annacqua. La rivendicazione con il chiacchiericcio, la riflessione con la pernacchia. Ogni cosa rischia di confondersi in ronzio. Il vocabolario sarà pure polveroso e superato, ma lo slogan del privato che è pubblico può ancora funzionare.

Rivisto e corretto, aggiornato al respiro dei tempi attuali.

L' evo del fiato corto. Il dolore privato può farsi dramma collettivo, graffiato sui muri di una Mantova dove si è tutti più tristi.

Igor Cipollina.

ex raffineria

Sindacati a Bologna per la sicurezza «Noi poco coinvolti»

Stefano Lodi Rizzini, Azelio Bacchetta e Merielisa Scirè: questa la formazione della RIsa (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e l' ambiente) della **les** che nei giorni scorsi ha partecipato a Bologna alla conferenza nazionale delle raffinerie del nord Italia convocata dalla Commissione nazionale paritetica Salute, sicurezza e ambiente del contratto nazionale **Energia** e petrolio. L' incontro era dedicato alla «presentazione delle buone pratiche dei lavori in quota» vale a dire le regole e gli accorgimenti per ridurre il più possibile infortuni sul lavoro, così come al quadro normativo per le autorizzazioni integrate ambientali. I rappresentanti dei lavoratori della **les** hanno sottolineato il fatto che una volta i lavoratori venivano coinvolti nella stesura di progetti che oggi invece appaiono calati dall' alto e che le buone pratiche studiate nelle stanze dei bottoni, soprattutto in un momento di crisi come quello che la raffineria mantovana sta patendo, rischiano di essere slegate dalla realtà. «Noi c' eravamo - hanno fatto sapere al rientro a Mantova - e abbiamo fatto sentire la nostra voce, ricevendo dai colleghi delle altre raffinerie solidarietà e partecipazione alla nostra lotta. Non intendiamo mollare un centimetro dal nostro intento comune di ricollocare tutti gli esuberi prodotti da questo nefasto gioco commerciale».



Oltre Montedison: diossina in stand -by

Il filone sui sarcomi stralciato dall'inchiesta. Ricci: Caso difficile da portare in tribunale.

C'è altro dopo il processo Montedison, dopo gli '80 anni di condanne chieste per gli imputati, e le richieste di risarcimento in corso d'opera delle parti civili delle 74 persone offese (leggi vittime). C'è un'inchiesta-diossina ferma da anni in attesa che finisca Montedison. Ma non è detto che si arriverà mai in aula per quello che è di fatto uno stralcio dell'inchiesta che ha portato al Montedison. L'unica cosa sicura, per il momento, è che quell'indagine non è archiviata.

In principio (che era poi la fine degli anni 90) c'era un esposto presentato alla procura di Mantova da due consiglieri regionali, Carlo Monguzzi e Pippo Torri.

Da quell'esposto e dallo Studio di Coorte di Paolo Ricci, direttore dell'Osservatorio Epidemiologico dell'Asl di Mantova, aveva preso il via la maxi-inchiesta che ha portato al processo Montedison. Ma oltre alla questione delle morti degli ex operai del petrolchimico per la presunta esposizione a sostanze inquinanti, c'è anche un secondo filone d'indagine sulle "morti bianche", ed è quello relativo a un fascicolo nei confronti di ignoti che ruota attorno al petrolchimico, nato da uno studio sui sarcomi ai tessuti molli della dottoressa Gloria Costani, all'epoca medico di base nella zona di Frassineto e Virgiliana. La Costani notò fra i suoi pazienti una percentuale di casi di sarcomi ai tessuti molli di gran lunga superiore a quella nazionale. Secondo quanto riportato in quel particolare studio il rischio di ammalarsi di questa rara forma di tumore, per i residenti della zona a ridosso del petrolchimico era di 25 volte superiore a quella nazionale. Particolarmente colpite le persone residenti nel raggio di un chilometro in linea d'aria dall'inceneritore dello stabilimento di via Tagliero. Ciò che resta da capire è se sia possibile provare un nesso di causalità tra l'alta incidenza di sarcomi nella popolazione a ridosso del petrolchimico e quanto immesso nell'aria dallo stabilimento stesso fino al 1991.

«Certo c'è un dato che è quello che dice che i casi di sarcomi tra i residenti di Frassineto e Virgiliana è 30 volte superiore a quelli riscontrati nelle altre parti della città - commenta Paolo Ricci, consulente per l'accusa al processo Montedison e anche per questo filone d'indagine -. Però dobbiamo valutare se c'è la possibilità di dimostrare che le emissioni degli inceneritori che erano in quella zona abbiano causato quelle morti. E se sì, quali».

Gli inceneritori finiti nel mirino degli inquirenti erano quelli di Montedison, **les** e Burgo. La diossina



Oltre Montedison: diossina in stand-by

Il filone sui sarcomi stralciato dall'inchiesta. Ricci: Caso difficile da portare in tribunale

di Carlo Dea
C'è altro dopo il processo Montedison. Dopo gli 80 anni di condanne chieste per gli imputati, e le richieste di risarcimento in corso d'opera delle parti civili delle 74 persone offese (leggi vittime). C'è un'inchiesta-diossina ferma da anni in attesa che finisca Montedison. Ma non è detto che si arriverà mai in aula per quello che è di fatto uno stralcio dell'inchiesta che ha portato al Montedison. L'unica cosa sicura, per il momento, è che quell'indagine non è archiviata.

In principio (che era poi la fine degli anni 90) c'era un esposto presentato alla procura di Mantova da due consiglieri regionali, Carlo Monguzzi e Pippo Torri.

Da quell'esposto e dallo Studio di Coorte di Paolo Ricci, direttore dell'Osservatorio Epidemiologico dell'Asl di Mantova, aveva preso il via la maxi-inchiesta che ha portato al processo Montedison. Ma oltre alla questione delle morti degli ex operai del petrolchimico per la presunta esposizione a sostanze inquinanti, c'è anche un secondo filone d'indagine sulle "morti bianche", ed è quello relativo a un fascicolo nei confronti di ignoti che ruota attorno al petrolchimico, nato da uno studio sui sarcomi ai tessuti molli della dottoressa Gloria Costani, all'epoca medico di base nella zona di Frassineto e Virgiliana. La Costani notò fra i suoi pazienti una percentuale di casi di sarcomi ai tessuti molli di gran lunga superiore a quella nazionale. Secondo quanto riportato in quel particolare studio il rischio di ammalarsi di questa rara forma di tumore, per i residenti della zona a ridosso del petrolchimico era di 25 volte superiore a quella nazionale. Particolarmente colpite le persone residenti nel raggio di un chilometro in linea d'aria dall'inceneritore dello stabilimento di via Tagliero. Ciò che resta da capire è se sia possibile provare un nesso di causalità tra l'alta incidenza di sarcomi nella popolazione a ridosso del petrolchimico e quanto immesso nell'aria dallo stabilimento stesso fino al 1991.

«Certo c'è un dato che è quello che dice che i casi di sarcomi tra i residenti di Frassineto e Virgiliana è 30 volte superiore a quelli riscontrati nelle altre parti della città - commenta Paolo Ricci, consulente per l'accusa al processo Montedison e anche per questo filone d'indagine -. Però dobbiamo valutare se c'è la possibilità di dimostrare che le emissioni degli inceneritori che erano in quella zona abbiano causato quelle morti. E se sì, quali».

Gli inceneritori finiti nel mirino degli inquirenti erano quelli di Montedison, **les** e Burgo. La diossina

Quando si arriva per alzare le tende del suo bar ha scoperto che durante la notte qualcuno si era trovato un paio di ombrelloni e due fioriere. E il successo nella notte tra giovedì scorso e l'altro ieri in via Grazioli al Bar Anna. L'antifurto, una donna di national police, ha scoperto questo singolare furto verso le dieci dell'altro ieri mattina. Nessuno in zona al momento di nulla. Tutti, che con ogni probabilità avevano bisogno di farsi il giardino, potrebbero però essere stati rapinati dalle locomotore di sorveglianza. Nel posto a piazza.

Dal laboratorio della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

procura ha chiesto per tutti gli imputati l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Il consiglio finale di governo ufficiale della magistratura di Taranto, c'è un capitolo del risarcimento in sede civile può chiedere il risarcimento all'occasione della cassazione per il fatto di Taranto.

vicinanza sul posto lavoro, 437 codici penali, tutti coloro che hanno lavorato alla Montedison. Fanno parte della lista di persone offese, i giudici civili devono accertare. C'è però un particolare, che è quello della prescrizione del reato, visto che il reato di omicidio non si prescrive mai. Ma il fatto che il reato di omicidio non si prescrive mai, è un fatto che il reato di omicidio non si prescrive mai.

La conferma è arrivata nella sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, che ha respinto la richiesta di annullamento del processo. Il processo è stato archiviato nel maggio 2012. Insieme a Costanti, Piva, Nocerini, Anghileri e Orsillo. A parte il fatto che il processo è stato archiviato, non è detto che si arriverà mai in aula per quello che è di fatto uno stralcio dell'inchiesta che ha portato al Montedison. L'unica cosa sicura, per il momento, è che quell'indagine non è archiviata.

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Del labirinto della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

Delitto Colli. Il numero in carcere a Barcellona è uno dei presunti killer

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Del labirinto della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Del labirinto della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Del labirinto della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Del labirinto della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

Del labirinto della magistratura del procuratore capo Antonio Condorelli e del Pm Andrea Neri sono alla fine 29 per cento delle prove, che dunque vengono respinte alle mani di Ricci. C'è stato poi un altro processo in corso non solo per Taranto ma

Amianto. Le condanne di Taranto e il processo ambientale che Mantova aspetta

potrebbe essere uscita da lì. Come? Con una bassa combustione fatta per risparmiare.

Ma i dati al riguardo sono contraddittori; dal campionamento dei terreni, ad esempio, è emersa una percentuale più alta a Bosco Fontana che a Virgiliana. Per non parlare delle analisi di laboratorio, costosissime, e nel contempo impossibili da fare a Mantova.

Gli esperti avevano indicato un fare gratis le analisi necessarie, purché queste non fosse legate a fascicoli giudiziari.

«Difficile trovare un colpevoleprosegue Ricci -; e oltre a ciò bisognerebbe aggiornare il Consensus Report del 2008, quello sulla correlazione tra sarcomi ed esposizione a diossine nei residenti dei quartieri limitrofi al polo chimico di Mantova. Per non parlare - aggiunge - dei tempi di prescrizione sui 75 decessi presi in considerazione. Insommaconclude Ricci -ci sono delle perplessità sulla possibilità di effettuare un processo del genere.

Non ci sono sentenze di Cassazione sui processi per tumori ambientali. Sarà interessante come finirà il processo ambientale per l' Ilva di Taranto». Mai dire mai.

Cittadinanza attiva | Ambiente | Informazione |

Trasparenza civica per le bonifiche

Le piattaforme per la condivisione diventano cruciali per l'accesso ai dati di interesse pubblico sui siti contaminati.

Rosy Battaglia a Nella mappa mondiale della giustizia ambientale curata dal progetto europeo Environmental Justice Organisations, Liabilities and Trade, costituito da oltre cento scienziati e attivisti appartenenti a 23 università e Ong del pianeta, l'Italia risulta ancora un piccolo paradiso esente da conflitti ambientali.

Sappiamo bene che non è così e anche su Ejolt lo sarà ancora per poco. Pure nel nostro Paese l'uso a scopo sociale del mapping e delle piattaforme di condivisione sta diventando il fulcro dei meccanismi per l'accesso ai dati e alle informazioni di primario interesse pubblico, come quelle che riguardano la salute e l'ambiente.

Sono queste le caratteristiche che contraddistinguono media civici italiani alla ricerca di trasparenza come Rete Comuni Sin, Sinforma, Monithon, nate spontaneamente negli ultimi dodici mesi che monitorano le politiche pubbliche relative alle bonifiche dei siti contaminati e l'attività delle popolazioni che si battono per una migliore qualità della vita. Un' esigenza anticipata dai cittadini campani già nel 2008 con la prima mappa degli incendi di rifiuti tossici in Campania targata «Terra dei fuochi», il termine coniato dal 2003 dal rapporto Ecomafie di Legambiente.

Una costellazione di progetti che sono la risposta "dal basso" a quello che viene comunemente identificato come un problema insanabile, "inquinato" da corruzione ed ecomafie, che potrebbe essere, invece, una grande risorsa di riscatto economico, sociale, culturale e ambientale per il Paese.

Tra questi in prima fila, appunto, la Rete dei Comuni dei Siti di interesse nazionale, «Rete Comuni Sin» coordinata da Mariella Maffini, assessore all' Ambiente di **Mantova**, sede di una delle aree più inquinate della Penisola, che ha dato vita anche a un progetto di informazione web, con la mappatura dei Comuni aderenti e la condivisione di documenti e rapporti nazionali, provenienti dal mondo scientifico e della cittadinanza attiva.

«Il nostro appello è stato raccolto da oltre il 75% dei sindaci dei Comuni all' interno delle aree contaminate di interesse nazionale - racconta - che hanno così dimostrato di essere consapevoli autorità sanitarie a tutela dei propri cittadini, uniti nel chiedere mezzi e risorse per il bene comune».

Richieste raccolte nella «**Carta di Mantova**» già inoltrate al ministero dell' Ambiente e alla presidenza



del Consiglio «da cui, a tutt' oggi attendiamo risposta - conclude Maffini - così come attendiamo uno strumento per la comunicazione trasparente e tempestiva a cittadini ed enti locali di ogni informazione relativa allo stato ambientale e sanitario dei siti contaminati e al progredire delle azioni di risanamento». Situazione monitorata nei territori inquinati dalle storiche associazioni ambientaliste ma anche dai sempre più organizzati e preparati comitati riuniti insieme nel «Coordinamento Nazionale Siti Contaminati» per confrontarsi con tutti i livelli istituzionali.

«Sappiamo ormai che per contrastare lo stato di degrado ambientale e sanitario a cui siamo sottoposti dobbiamo esercitare una maggiore azione comunicativa», precisa Marino Ruzzenenti, storico dell' ambiente esperto del Sin Caffaro di Brescia, tra i portavoce del coordinamento. «Per questo abbiamo pensato di creare una piattaforma partecipativa come Sinforma (in fase di aggiornamento, ndr) per condividere conoscenze, dati e iniziative tra attivisti e altri progetti di informazione indipendente e partecipata», conferma Alberto Valleriani della Rete per la tutela della Valle del Sacco, coordinatore del progetto.

E così dalle reti nascono anche momenti di formazione per gli Science Citizens. «Come la due giorni di studio in programma a Mantova in collaborazione con Rete Comuni Sin, dal 18 al 19 settembre - ricorda Edoardo Bai, medico epidemiologo di Isde Italia (International Society of Doctors for the Environment) e responsabile scientifico di Legambiente - dove affronteremo l' impatto sanitario delle attività a rischio e dei siti inquinati e le correlazioni tra inquinamento e salute, che vedrà radunati i maggiori esperti nazionali in ambito scientifico insieme ai rappresentanti della cittadinanza attiva da tutta Italia».

Anche perché dei 57 siti di interesse nazionale, quelli cioè ad alto impatto ambientale e sanitario per le popolazioni insediate (di cui 18 declassificati a interesse regionale nel 2013) nessuno a oggi è stato completamente bonificato. Eppure il valore del risanamento ambientale avrebbe un giro d' affari complessivo, secondo le stime di Giovanni Pietro Beretta, geologo dell' Università degli Studi di Milano, tra i massimi esperti italiani di bonifiche, intorno ai 30 miliardi di euro.

Un sistema farraginoso e opaco, quello del Piano Nazionale delle Bonifiche, che ha invece prodotto, dal 1998 a oggi, migliaia di documenti, ma solo minimi progressi nello stato di recupero delle aree all' uso collettivo e industriale. E che ancora manca di trasparenza, come documenta la Relazione sui ritardi delle bonifiche della Commissione d' Inchiesta parlamentare sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (2012). Anche per le falle nel sistema delle anagrafi regionali dei siti contaminati a livello comunale, istituita dalla legge 152/2006 incompleta e poco accessibile ai cittadini. Diversamente da ciò che prescrive il Decreto Trasparenza in vigore dal 20 aprile 2013.

Rosy Battaglia è curatrice del progetto Cittadini Reattivi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Best practice | Analisi | Costi-benefici |

Un investimento che ritorna

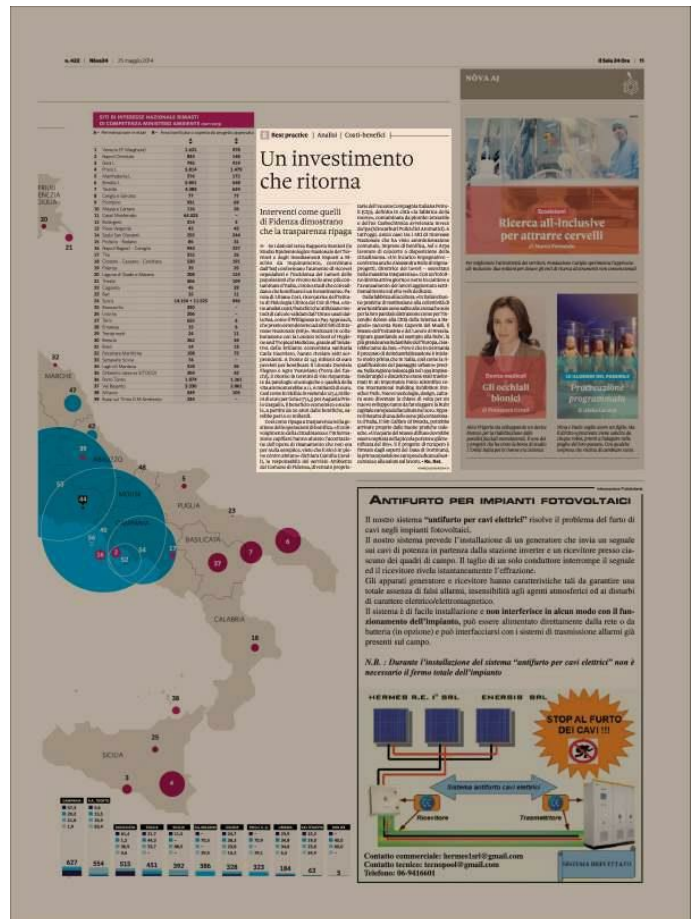
Interventi come quelli di Fidenza dimostrano che la trasparenza ripaga.

a Se i dati del terzo Rapporto Sentieri (lo Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da **Inquinamento**, coordinato dall' Iss) confermano l' aumento di ricoveri ospedalieri e l' incidenza dei tumori delle popolazioni che vivono nelle aree più contaminate d' Italia, ci sono studi che convalidano che **bonificare** è un investimento. Parola di Liliana Cori, ricercatrice dell' Istituto di Fisiologia Clinica del Cnr di Pisa. «Sono analisi costi/benefici che utilizzano metodi di calcolo validati dall' Oms e usati dalla Eea, come il Willingness to Pay Approach, che presto estenderemo ad altri Siti di Interesse Nazionale (Sin)». Realizzati in collaborazione con la London School of Hygiene and Tropical Medicine, grazie all' iniziativa della brillante economista sanitaria Carla Guerriero, hanno rivelato esiti sorprendenti. A fronte di 143 milioni di euro previsti per **bonificare** il Litorale Domizio Flegreo e Agro Vesuviano (Terra dei fuochi), il ritorno in termini di vite risparmiate da patologie oncologiche e qualità della vita ammonterebbe a 11, 6 miliardi di euro.

Così come in Sicilia: investendo 127,4 milioni di euro per Gela e 774,5 per Augusta Priolo Gargallo, il beneficio economico e sociale, a partire da 20 anni dalle **bonifiche**, sarebbe pari a 10 miliardi.

Così come ripaga a trasparenza nella gestione delle operazioni di **bonifica**. «Il coinvolgimento della cittadinanza e l' informazione capillare hanno aiutato l' accettazione dell' opera di risanamento che non era per nulla semplice, visto che il Sin è in pieno centro abitato» dichiara Camilla Cavalli, la responsabile del servizio Ambiente del Comune di Fidenza, diventato proprietario del l' ex area Compagnia Italiana **Petroli** (Cip), definita in città «la fabbrica della morte», contaminata da piombo tetraetile e dell' ex Carbochimica avvelenata invece da Ipa (**Idrocarburi** Policiclici Aromatici). A tutt' oggi, unico caso tra i Siti di Interesse Nazionale che ha visto amministrazione comunale, imprese di **bonifica**, Asl e Arpa lavorare di concerto a disposizione della cittadinanza. «Un incarico impegnativo - conferma anche Alessandra Bello di Sigmaprogetti, direttrice dei lavori - esercitato nella massima trasparenza». Con un' infoline diretta attiva giorno e notte in cantiere e l' avanzamento dei lavori aggiornato settimanalmente sul sito web dedicato.

Dalla fabbrica alla cultura. «In Italia le buone pratiche di restituzione alla collettività di aree **bonificate** sono salite alle cronache solo per la loro parziale distruzione come per l' incendio doloso alla Città della



Scienza a Bagnoli» racconta Rene Capovin del Musil, il Museo dell' Industria e del Lavoro di Brescia. Eppure guardando ad esempio alla Ruhr, la più grande area industriale dell' Europa, ci sarebbe tanto da fare. «Vero è che in Germania il processo di deindustrializzazione è iniziato molto prima che in Italia, così come la riqualificazione del paesaggio urbano» precisa. Nella regione tedesca già nel 1999 impianti siderurgici e discariche erano stati trasformati in un importante Parco scientifico come International Building Exhibition Emscher Park. Nuove tecnologie, design, cultura sono diventate la chiave di volta per un nuovo sviluppo tanto da far eleggere la Ruhr capitale europea della cultura nel 2010. Eppure il riscatto di una delle zone più contaminate d' Italia, il Sin Caffaro di Brescia, potrebbe arrivare proprio dalle buone pratiche tedesche. «Una parte del Museo diffuso dovrebbe essere ospitata nella piccola porzione già bonificata del Sin». E il progetto di recupero è firmato dagli esperti del Dasa di Dortmund, la prima esposizione europea dedicata alla sicurezza e alla salute sul lavoro. - Ro. Bat. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Tagli all'organigramma e stretta con Gazprom all'Eni parte l'era Descalzi

Con i riassetto manageriale risparmi da un miliardo rafforzata la linea della cultura interna al gruppo

ENI muove i primi due passi del suo nuovo corso, dal 9 maggio affidato all'ad Claudio Descalzi. Uno è geopolitico e commerciale, l'altro organizzativo e manageriale. Venerdì a San Pietroburgo ha raggiunto l'intesa con Gazprom per rivedere i contratti trentennali del gas russo, su cui l'azienda ha perso miliardi durante la recessione, e su cui ora otterrà uno sconto superiore al 15% e una indicizzazione meno legata ai prezzi del petrolio, con beneficio di margini lordi stimato in 560 milioni e il ritorno al pareggio nel gas. E mercoledì 28 davanti al cda saranno gettate le linee guida di una semplificazione di organigramma che contribuirà a risparmi fino a 1 miliardo in due anni (anche Eni ha ormai problemi di conto economico: nel 2013 ha guadagnato "solo" 5,2 miliardi, con tutte le sue attività in rosso, fuorché il petrolio). Ma la semplificazione che l'ad ha sul tavolo, con accorpamento delle quattro divisioni (petrolio, raffinazione, gas, midstream) nella holding, ha anche l'intento di rafforzare la cultura interna degli ingegneri e dell'Agip - da cui Descalzi proviene - a scapito delle funzioni di staff, egemoni nei nove anni di Scaroni. MILANO. Il nuovo corso all'Eni ha fretta. Se passa il vaglio del cda di mercoledì, senza resistenze o ripensamenti, avrà i crismi paradossali di una restaurazione.

Quella delle insegne Agip, la gloriosa costola petrolifera del gruppo da cui l'ad Claudio Descalzi proviene, e che operando tra ricerca ed estrazione da anni salva i conti e le prospettive aziendali. Con le ovvie semplificazioni, è la cultura degli ingegneri, che alligna a San Donato, ha le maniunte e la pelle bruciata dal sole o dal freddo di tutti i luoghi dove gli idrocarburi si nascondono. Una cultura opposta e avversa a quella, da holding sensibile al potere e al Palazzo, che alberga all'Eur, l'altra sede dell'Eni. Secondo chi gli ha parlato in questi venti giorni da ad, Descalzi - un milanese che abita a Londra e non pare intenzionato a spendere troppo tempo nella Capitale - ha in mente di snellire la macchina, ridurre gli aspetti burocratici, anche accorpando le quattro divisioni E&P (ricerca e produzione), Raffinazione e vendita, Gas&Power, Midstream (si occupa dei contratti e di armonizzare i flussi con il trading). Sono come quattro mondi sotto la holding, ognuno con proprie funzioni risorse umane, legale, pianificazione e controllo, marketing: le cosiddette funzioni di staff, curate da chi si occupa di attività accessorie al business. Proprio le funzioni di staff furono lo strumento con cui Paolo Scaroni impresso il suo stile manageriale nei nove anni all'Eni. In arrivo dall'Enel nel 2005, il dirigente vicentino di formazione McKinsey e senza esperienza nel comparto da subito aveva scelto un pugno di collaboratori molto stretti, quasi tutti esterni, e ne li aveva incaricati delle funzioni di staff, a formare un'intercapedine sopra l'



azienda reale. Da Enel arrivatò il capo del personale e oggi direttore operativo Salvatore Sardo, da Intesa Sanpaolo il capo delle relazioni esterne Stefano Lucchini, da Enel il capo dei contratti in Russia e ora del Midstream Marco Alverà, da Enel l' assistente esecutivo ventennale di Scaroni, Raffaella Leone, dai servizi segreti il capo della sicurezza Umberto Saccone.

Il cambio di stagione dovrebbe valere per molti di loro: Lucchini è stato il primo a fare un passo indietro, e lascerà l' azienda in una decina di giorni (sembra per altro che Descalzi falcerà il budget da centinaia di milioni delle relazioni esterne). Anche Bellodi è in uscita, dopo che le sue funzioni sono state divise nel cda del 9 tra l' ad e il presidente Emma Marcegaglia. Mentre a Sardo, non lontano dall' età pensionabile, potrebbe essere offerta la guida di una controllata di gruppo. A Leone è stata affidata la Eni Foundation, che promuove azioni di solidarietà.

Descalzi, in Eni dal 1981 e per sei anni l' operativo più importante di Scaroni, conosce bene questi dirigenti: con molti di loro ha condiviso il Comitato direttivo Eni. Ma ora l' ad vuol porre l' accento sui business, la produzione che ristagna, il recupero di redditività nei settori in crisi, come quello del gas. Proprio nell' oro blu venerdì l' azienda ha segnato un punto che rincorreva da mesi.

Il maggior contratto dell' Eni, quello russo da 20 miliardi di metri cubi l' anno, è stato riallineato a quello già ottenuto dalla tedesca E.on. Tre le migliorie: sconto di oltre il 15%, indicizzazione ai prezzi di mercato alla Borsa Hub (9 dollari per unità Mmbtu, contro stime di prezzo russo di 12 dollari), possibilità di ritirare prima e con penali inferiori i quantitativi di gas non ritirati perché a prezzi esosi, come previsto dai contratti take or pay. I nuovi contratti, a valere dal gennaio 2014, porteranno Eni a pagare sui 10 dollari per Mmbtu ai russi, più vicino all' obiettivo 2016 di allineare tutti i contratti del gas ai prezzi di mercato (prossimi tavoli in Algeria e in Libia). Il mercato del gas è in fase tumultuosa, per la crisi russo-ucraina e a pochi giorni dal preliminare Mosca e Pechino per nuove forniture da 456 miliardi di dollari, a prezzi che per l' ad di Gazprom Alexei Miller condizioneranno i futuri contratti occidentali; e fatti due conti il prezzo Eni rivisto somiglia a quello chiesto dai russi ai cinesi (che però hanno richieste più basse del 25%).

Risolta una grana geopolitica verrà la prossima. L' ha presentata Vladimir Putin al Forum petrolburghese: «Se Bruxelles continua a ostacolarci sul corridoio Sud potremmo cercare alternative con paesi non Ue, ma ciò per l' Europa significherà avere un altro paese di transito: difficile lavorare in questo clima». Parlava del gasdotto South Stream, di cui Eni ha il 20% del consorzio e Gazprom il 50%. © RIPRODUZIONE RISERVATA I contratti russi simili a quelli di E.on, con sconto al 15%. Putin: "L' Ue non intralci il South Stream"

ANDREA GRECO